



“Restituire autorevolezza alla scuola”

Non repressione ma strumenti per un patto educativo tra scuola e famiglia

Pubblichiamo il testo dell'intervento della parlamentare marchigiana e mazziniana On.le Irene Manzi deputata PD sul ddl del Ministro Valditara contro la violenza in ambito scolastico.

Gentili colleghe e colleghi, vorrei iniziare questo mio intervento con una riflessione al centro del recente rapporto della Società Geografica italiana. Quel rapporto- dedicato quest'anno proprio ad un viaggio intorno alla scuola italiana- assegna ad uno dei suoi capitoli un titolo molto significativo, ben aderente alla discussione odierna. “Nessuna scuola è un'isola”, ovvero ogni comunità scolastica risente ed è collegata al territorio su cui insiste ed opera, nel bene e nel male. Nelle opportunità e nei vantaggi come, purtroppo, nelle disuguaglianze e nelle difficoltà. Ed è proprio concentrandosi su questo, conoscendo ed essendo consapevoli del territorio, locale e nazionale, in cui si opera si ha la capacità di intervenire e contrastarle. Per ricorrere alla bella poesia di John Donne nella prefazione di “Per chi suona la campana”: “Se anche solo una zolla

venisse lavata via dal mare, l'Europa ne sarebbe diminuita, come le mancasse un promontorio, come se venisse a mancare una dimora di amici tuoi o la tua stessa casa”. Qualunque cosa avvenga nella scuola e nella comunità scolastica, lo “stare bene” in quei luoghi e spazi è qualcosa che ci riguarda e chiama in causa la nostra responsabilità. E questo vale per quanto di bello avviene in quei luoghi. Come per quanto di complesso e difficile. E lo dico proprio con riferimento agli episodi di violenza che si verificano o si sono verificati all'interno della scuola. Ci interrogano. Ci colpiscono e richiamano la nostra attenzione. Lo premetto, perché voglio che questo sia ben chiaro nel dibattito che in questi giorni saremo chiamati ad affrontare in quest'aula. Nessuna delle forze politiche qui presenti è indifferente o sottovaluta gli episodi di violenza che si verificano all'interno delle scuole. Che hanno toccato i docenti, il personale scolastico, gli studenti fino ai fatti di cronaca delle ultime ore.

Segue a pag. 2

Dalla testimonianza culturale al nuovo impegno politico

“I vostri passi siano tra le moltitudini. Salite i monti: assidetevi alla mensa del coltivatore: visitate le officine e quegli artigiani che voi non curate...” (Giuseppe Mazzini - 1832)

di Iperide Ippoliti, Graziano Fioretti e Marina Marozzi

Anche noi - immeritatamente depositari di una grande tradizione - vediamo arretrare, più che affermarsi i capisaldi fondamentali della nostra idealità. Gli Stati Uniti d'Europa meta agognata ma ancora troppo lontana; i venti di guerra, i rigurgiti terroristici, la sfida del jihadismo globale alla democrazia ed ai valori dell'Occidente, l'antisemitismo, gli scontri tra fondamentalismi etnici e religiosi, la crisi delle grandi istituzioni internazionali, la competizione sempre più spinta tra vecchie e nuove “grandi potenze” e nuovi imperialismi, lo strapotere dei gruppi finanziari multinazionali, rendono oggi irrealizzabile il sogno mazziniano della “Santa Alleanza dei Popoli” e della “Alleanza Universale Repubblicana”. “Programmazione”, “giustizia sociale”, “diritti che derivano in primo luogo dall'espletamento dei doveri”, “priorità degli investimenti pubblici e delle infrastrutture sociali sui consumi individuali e di lusso”, “superamento degli squilibri sociali, territoriali ed occupazionali”, “equilibri tra i poteri dello Stato repubblicano”, “ruolo de-

cisivo dell'educazione, dell'istruzione e della conoscenza nella emancipazione sociale e nel riconoscimento del merito”, “primato della politica sui nuovi capitalismi”: queste le grandi finalità programmatiche del repubblicanesimo moderno e del messaggio di Ugo La Malfa lasciate ancora drammaticamente irrisolte, con costi sociali sempre più alti. Eppure non siamo più una Repubblica giovane, tre quarti di un cammino centenario della nostra Repubblica è stato compiuto!!! Le sempre più critiche condizioni ambientali e climatiche del pianeta - confermate anche dal fallimento sostanziale del recente summit di Dubai con l'assenza dei due principali protagonisti - la rivoluzione digitale e la competizione sempre più spinta nelle nuove tecnologie, nelle fonti energetiche, nello sfruttamento delle risorse naturali (indispensabili alla nuova fase di sviluppo e modernizzazione), lo strapotere finanziario, stanno rendendo poco più che “residuale” il contributo ed il ruolo del nostro Paese, ed in parte della stessa Europa.

Segue a pag. 2

Una più forte iniziativa laica per difendere la scuola pubblica e l'art.33 della Carta Costituzionale

La carta della laicità della scuola francese e noi?

di Marco Rocchi

Dieci anni or sono, il ministro francese dell'educazione nazionale Vincent Peillon - socialista e per inciso massone affiliato al Grand Orient de France - emanava la *Carta per la laicità della scuola*. Si tratta di un decalogo che vale la pena di riproporre, suddiviso nelle due sezioni dai titoli, incisivamente lapidari: “La Repubblica è laica” e “La scuola è laica”:

La repubblica è laica

1. La nazione sancisce come missione fondamentale della scuola non solo la trasmissione di conoscenze, ma anche la condivisione con gli alunni dei valori della Repubblica.
2. La Francia è una repubblica indivisibile, laica, democratica e sociale. Essa garantisce l'uguaglianza di tutti i cittadini davanti alla legge sull'intero territorio e rispetta tutte le religioni.
3. La repubblica laica stabilisce la separazione tra le religioni e lo stato, che è neutrale nei confronti delle convinzioni religiose o spirituali. Non esiste una religione di stato.
4. La laicità garantisce la libertà di coscienza di tutti: ognuno è libero di credere o non credere. Essa permette la libera espressione delle proprie

convinzioni, nel rispetto di quelle degli altri e nei limiti dell'ordine pubblico.

5. La laicità consente l'esercizio della cittadinanza, conciliando la libertà di ciascuno con l'uguaglianza e la fraternità di tutti, nel contesto dell'interesse generale.
6. La repubblica garantisce il rispetto di tutti i propri principi negli istituti scolastici.

La scuola è laica

7. La laicità della scuola offre agli studenti le condizioni adeguate per forgiare la propria personalità, esercitare il libero arbitrio e formarsi alla cittadinanza. Essa li tutela da qualsiasi forma di proselitismo e da ogni pressione passibile di pregiudicare le loro libere scelte.
8. Essa garantisce l'accesso a una cultura comune e condivisa.
9. Consente agli studenti l'esercizio della libertà di espressione nei limiti del buon andamento della scuola e del pluralismo delle convinzioni.
10. Stabilisce il rifiuto di ogni violenza e discriminazione, garantisce l'uguaglianza tra maschi e femmine e trova il proprio fondamento nella

Segue a pag. 3

I Mazziniani di fronte alle sfide globali La crisi della democrazia nel XXI secolo

Si è tenuto nei giorni 8-9-10 settembre scorsi a Milano il XXIX Congresso Nazionale dell'AMI – Associazione Mazziniana Italiana, nell'80° Anniversario della sua Fondazione. I lavori si sono conclusi con l'elezione della Direzione Nazionale, nella quale per la sezione di Ancona fa parte il Presidente Graziano Fioretti. Il 23 settembre a Firenze la Direzione ha eletto il Presidente, confermando Michele Finelli alla guida dell'Associazione. “L'attività delle sezioni è fondamentale per una ripresa” – ha affermato Finelli - in questa fase di uscita dall'emergenza dando luogo ad una riorganizzazione interna e delle attività.

Segue a pag. 3



L'“associazione” vero antidoto alla frantumazione sociale

Per un associazionismo repubblicano

di Enrico Edoardo Gavassino

Libertà, Progresso, Associazione: queste sono le due direttrici di ogni Nazione che aspira ad essere protagonista della storia. Il passato insegna che chi non fa la storia è costretto a subirne tutte le conseguenze che altri avranno deciso in sua vece. La Nazione, unità corporale, intellettuale e spirituale di popolo è chiamata, in ogni suo individuo, ad agire conformemente a questa necessità storica. Noi siamo italiani e siamo repubblicani. Cosa è dunque chiamato a fare un repubblicano nella turba degli eventi di questo tempo? Hanno cercato di catalogarci tra i partiti di sinistra, altri hanno cercato di etichettarci come uomini e donne di destra. Fieramente possiamo rispondere che non siamo né l'una né l'altra cosa, noi siamo repubblicani e i nostri ideali sono al di fuori e al di sopra di tutti quelli verso cui si cerca di farci, più o meno artatamente, sterezare. Saldi in questa nostra esclusività ideale, siamo chiamati a ripartire dalle idee che smuovono i nostri cuori ormai da due secoli e politicamente da quel fatidico 21 aprile 1895, giorno di fondazione del nostro partito.

Libertà, Progresso, Associazione: la Libertà è il perché, il Progresso è il come, l'Associazione è il cosa. La società italiana vive una triste stagione di dissoluzione delle strutture aggregative; la piazza ha lasciato campo al blog, le strette di mano ai like, il reale dichiara ogni giorno la sua sconfitta a favore del virtuale.

Segue a pag. 3

Sommario

Non repressione ma strumenti per un patto educativo tra scuola e famiglia.	pp. 2-4
Dalla testimonianza culturale al nuovo impegno politico.	p. 2
Laicità ed emancipazione femminile.	p. 2
La carta della laicità della scuola francese e noi?	p. 3
Per un associazionismo repubblicano.	p. 3
La crisi della democrazia nel XXI sec.	p. 3
Il Centro Cooperativo Mazziniano di Senigallia compie 75 anni.	p. 3
La memoria del marchigiano Novelli nel Monumento ai Mille.	p. 4

“Restituire autorevolezza alla scuola” Non repressione ma strumenti per un patto educativo tra scuola e famiglia

La scuola è una comunità da cui la violenza dovrebbe essere estranea. Comunità educante in cui dovrebbero trovare applicazione vivente e concreta i valori del confronto, del dialogo, del riconoscimento reciproco.

E' il luogo della crescita, della relazione, dove si imparano a gestire i conflitti e a stare insieme nella differenza. E' comunità di apprendimento, luogo di sviluppo dei valori di democrazia, convivenza, ascolto reciproco.

E' per questo che vogliamo dare peso e rilievo agli episodi di violenza che coinvolgono i docenti. Sono preoccupanti, allarmanti e vanno contrastati.

Toccano ognuno di noi e pensiamo che sia giusto che le istituzioni riflettano e si facciano carico delle conseguenze che fenomeni come questo producono. Assumano la responsabilità di riflettere sui contesti in cui maturano e sulle cause che li originano.

Provino a dare soluzioni a fenomeni che esprimono un profondo e forte disagio che tocca tutta la comunità scolastica. Perché voglio evidenziare questo aspetto. Un atto di violenza compiuto contro un docente. Un'azione violenta verbalmente o fisicamente, un atto di bullismo compiuto contro uno studente riguardano tutta la comunità scolastica. E le istituzioni. E vanno affrontati insieme proprio per questo.

Perché è il benessere complessivo di quella comunità che dobbiamo avere a cuore e sui cui dobbiamo investire. Però, c'è un però, non ci convincono le soluzioni che a fenomeni così gravi come quelli della violenza in ambito scolastico questa proposta di legge offre.

Gli atti violenti e penalmente rilevanti vanno perseguiti con gli strumenti che già oggi l'ordinamento offre e prevede. Ma accanto a quella che è la repressione di avvenimenti violenti pensiamo che sia necessario prevedere una logica più ampia e strutturata. Che miri a prevenire che questi accadano. Che investa sulle cause per cui avvengono. E che promuova un'azione educativa necessaria ed importante sul disvalore che azioni come queste esprimono e devono esprimere. Favorendo una piena consapevolezza degli studenti. Non solo attraverso la sanzione ma, prima ancora, con la piena comprensione e con una maturazione complessiva dello stesso.

Una consapevolezza che non è lo strumento penale da solo a consentire di acquisire.

Perché non è in grado di intervenire sulle cause che originano quella violenza. E se non si è in grado di intervenire sulle cause ogni azione rischia di essere inefficace. Non vogliamo sottovalutare le legittime ed urgenti preoccupazioni del corpo docente rispetto a fenomeni di violenza che toccano i luoghi scolastici. Ad esse va data risposta. Ma gli strumenti che la proposta di legge mette in campo non sono da soli sufficienti.

E voglio proprio scendere più approfonditamente nel testo di legge per provare a spiegare meglio il mio ragionamento.

La proposta di legge interviene inserendo nel codice penale, da un lato, un'aggravante generale- all'art.61, relativa all'aver agito, nei delitti commessi con violenza o minaccia, in danno di un dirigente scolastico o di un membro del personale docente, educativo, amministrativo, tecnico o ausiliario della scuola. A fianco di tale aggravante generale, applicabile dunque a tutti i delitti commessi con violenza o minaccia, si introducono due ulteriori, specifiche ipotesi aggravanti, nel caso dei reati di cui all'art. 336 e 341bis del codice penale, ovvero “violenza o minaccia ad un pubblico ufficiale” e “oltraggio a pubblico ufficiale”. Fattispecie di reato la cui pena viene aggravata – fino alla metà – se il fatto è commesso dal genitore esercente la responsabilità genitoriale o dal tutore dell'alunno nei confronti di dirigente scolastico o di un membro del personale do-

cente, educativo, amministrativo, tecnico o ausiliario della scuola.

A fianco della sanzione penale- senza addentrarmi qui sul fatto che il docente è già un pubblico ufficiale e sulle interpretazioni già fornite in tal senso da parte della giurisprudenza, - la proposta di legge prevede la creazione di un Osservatorio nazionale sulla sicurezza del personale scolastico. Un nuovo, ulteriore, organismo con molteplici compiti tra cui monitorare ed analizzare le segnalazioni sui casi di violenza ai danni del personale scolastico, promuovere iniziative per favorire un clima di collaborazione tra scuola, studenti e famiglie, promuovere buone pratiche per sostenere processi di apprendimento ridurre e prevenire fenomeni legati alla dispersione scolastica, al bullismo, alla violenza, al disagio giovanile, promuovere corsi di formazione per il personale scolastico, incentivare iniziativa a favore degli studenti e finalizzate alla prevenzione e al contrasto del disagio giovanile.

Intenti condivisibili che infatti- in una logica complessiva di intervento - ci spingono a suggerire al relatore di cambiare il nome a questo organismo, facendo un rinvio esplicito a tutta la comunità scolastica.

Intenti condivisibili, dunque, a cui, però fa fronte un articolo specifico – il n. 7- intitolato “clausola di invarianza finanziaria”, che tradisce il fatto che alla logica penalistica non fa da contraltare un'azione più ampia e generalizzata di reale prevenzione, sensibilizzazione, contrasto a tali fenomeni. Si istituisce un organismo con una pluralità complessa di compiti ma non gli si forniscono gli strumenti operativi e soprattutto le risorse per adottare iniziative, per promuovere buone prassi, corsi di formazione, azioni di contrasto al disagio giovanile. E questa proposta di legge queste risorse non le ha e – temo- non pensi di trovarle. E' molto più facile prevedere una norma penale, l'ennesima, intervenire a beneficio della stampa piuttosto che provare ad evitare che fenomeni di violenza si verifichino. Prevenirli realmente. Ed è questo il limite di questa proposta di legge. E, più in generale, consentitemi colleghi, è il grande limite che l'azione del Governo e del Ministro Valditara ha su questi punti. Anche negli ultimi provvedimenti adottati dal decreto Caivano per il quale si prevedono sanzioni a carico dei genitori, personale aggiuntivo nelle scuole locali fino al 31 dicembre 2023 (e poi mi verrebbe da dire?), si stanziavano risorse non strutturali, per un solo anno scolastico ed andando, per giunta, a sottrarle ad altre misure riguardanti l'istruzione (dai fondi stanziati per le scuole colpite dall'alluvione in Emilia Romagna e dall'altro dal Fondo per l'arricchimento e l'ampliamento dell'offerta formativa, andando quindi a sottrarlo ad altri interventi ugualmente necessari) senza avere il coraggio di un serio e compiuto investimento sul disagio giovanile che riguarda Caivano- teatro di orribili violenze contro i minori in questa estate 2023- ma riguarda il nostro Paese, le periferie delle nostre grandi città, al Nord o al Sud, e i piccoli e grandi centri che puntellano il territorio italiano. Sia chiaro, voglio ribadirlo ancora una volta. I fenomeni di violenza vanno repressi e sanzionati. Ecco perché, anziché prevedere aggravanti al reato relativo al pubblico ufficiali, abbiamo provato ad immaginare- negli emendamenti depositati in aula- una fattispecie specifica di reato, legata all'art.583 quater del codice penale, intervenendo nell'ambito dei delitti contro la vita e l'incolumità individuale (ancora più gravi) e non contro la pubblica amministrazione per prevedere che chiunque cagioni lesioni ad un pubblico ufficiale, a personale esercente una professione sanitaria o socio-sanitaria, a dirigenti scolastici e personale docente le lesioni siano punite.

Segue a pag. 4

Segue da pag. 1

Dalla testimonianza culturale al nuovo impegno politico

“I vostri passi siano tra le moltitudini. Salite i monti: assidetevi alla mensa del coltivatore: visitate le officine e quegli artigiani che voi non curate...” (Giuseppe Mazzini - 1832)

Nel contempo le nuove dinamiche globali contribuiscono ad aggiungere parametri, riferimenti e prospettive in gran parte nuovi e diversi, comunque desueti, al vocabolario storico del mazziniano e del repubblicanesimo di stampo risorgimentale così come a quello politico di una “minoranza critica” che tanto ha dato ad un'Italia moderna, (quest'ultima in verità poco “riconoscenza”, anche per i nostri errori). Siamo sicuramente attrezzati, politicamente e culturalmente, per non confondere noi stessi e la nostra tradizione nel declino politico, economico e sociale del Paese.

Sono oggi, però, indispensabili una riflessione diversa e profonda e soprattutto uno sforzo concreto e collettivo per trasformare, nei nuovi scenari, i nostri riferimenti ideali in proposte concrete, programmi, progetti, presenza ed iniziativa nella società civile e politica utili ad indicare, in primis alle nuove generazioni, strade alternative, sostenibili, credibili, praticabili.

La cultura e le grandi idealità non debbono costituire un “muro” verso la costruzione di un nuovo impegno politico! Non possono esistere per i veri mazziniani cultura e “pensiero politico” senza “azione politica”. Siamo ancora in grado di sostenere una simile prospettiva? Non è certo facile rispondere affermativamente a questo interrogativo. Solo, però, tentando di compiere questo salto di qualità diventa possibile trasmettere alle nuove generazioni il “senso moderno” e le “finalità attuali” dell'Idea Repubblicana

e dare alla politica italiana in crisi più che trentennale i riferimenti per una sua ricostruzione.

Lo spazio concessoci non ci consente di dilungarci. Ritourneremo ad articolare sui vari temi il nostro pensiero e quello di quanti vorranno aiutarci e supportarci in questo compito. Ci limitiamo ad offrire, anche al nostro necessario confronto interno, solo alcuni degli spunti ritenuti prioritari per la ripresa di iniziativa e di “agitazione” politica, laica e riformatrice.

a) Respingere, senza tentennamenti, la barbarie sovranista e la rozzezza semplificatoria di tutti i populismi e di tutte le sottoculture.

b) Nei processi di riforma difendere i principi e gli equilibri fondamentali della Costituzione repubblicana a cominciare dal ruolo di garante del Presidente della Repubblica.

c) Riportare al centro, anche della sinistra, il tema di una nuova legge elettorale contro gli “espropri” compiuti alla libertà di scelta dei cittadini, al ruolo dei partiti e del Parlamento, al pluralismo politico ed ideale, da un bipolarismo che ha fallito miseramente le sue finalità e che anziché favorire una nuova governabilità ha impedito, ed impedisce, la coesione politica e sociale della nazione sui capisaldi fondamentali del suo sviluppo e della convivenza civile e democratica.

d) Battersi per la valorizzazione e l'affermazione, sul piano europeo ed internazionale di quelle figure e personalità, che sole possono indicare all'Europa la costruzione di un nuovo pat-

to di stabilità e di bilancio, superando insostenibili rigidità, incrostazioni burocratiche e favorendo investimenti e coesione ed ai protagonisti mondiali ed alle grandi organizzazioni internazionali (Onu, Fmi, Banca Mondiale etc.) i modi e gli strumenti per rinnovare e recuperare il loro ruolo.

e) Riaffermare la forza economico-patrimoniale dell'Italia per dare priorità, attraverso una rinnovata coesione ed un vero confronto parlamentare e sociale, al tema della qualità delle politiche di bilancio, finalizzate non già come oggi alla ricerca del “consenso” ma allo sviluppo degli investimenti pubblici per servizi e grandi infrastrutture sociali, alla valorizzazione dei territori e dell'ambiente, ma nel rispetto di concertate “condizionalità” nel trasferimento di risorse pubbliche.

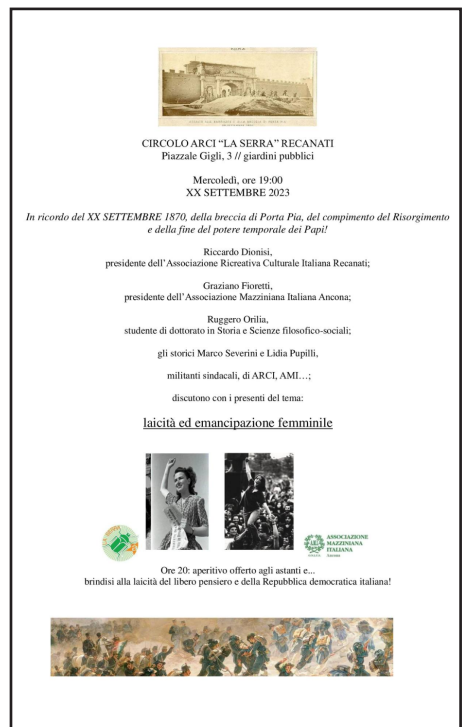
f) Richiamare l'attenzione e l'impegno delle forze politiche e del sindacato sulla lotta ai privilegi, agli squilibri sociali e territoriali, ai parassitismi, agli sprechi, alle corrotte, al clientelismo ovunque essi si annidino favorendo, anche per questa via un uso virtuoso delle risorse pubbliche, delle politiche fiscali e della stessa gestione efficiente-efficace della amministrazione della giustizia.

g) Priorità a sviluppo e qualità della scuola pubblica, ad un nuovo incontro tra istruzione, conoscenza, ricerca e mondo del lavoro e dell'impresa, per dare sbocchi concreti e qualificati anche nel settore privato e nei servizi alle migliori energie intellettuali e giovani del nostro Paese.

Dialogo con gli storici Severini e Pupilli

Laicità ed emancipazione femminile

di Ruggero Orilia*



i mazziniani, al di là della reazione di Mazzini all'epoca della breccia fatta dai Bersaglieri, e il suo impegno per la laicità e l'emancipazione femminile, ieri come sindacalista e oggi come presidente dell'AMI Ancona.

In qualità di dottorando in Storia e Scienze filosofico-sociali, iscritto all'AMI Ancona e membro del diret-

tivo di ARCI La Serra, ho dialogato con gli storici Marco Severini e Lidia Pupilli.

Tutti gli interventi, compresi quelli provenienti dal pubblico (fra gli altri, è intervenuta, a titolo personale, Federica, una militante di Non Una Di Meno Marche e il presidente della sezione recanatese dell'ANPI, Sandro Apis), hanno ricordato come spesso ogni vittoria delle donne ha coinciso con una affermazione della laicità (per esempio, nel caso del divorzio e dell'interruzione volontaria di gravidanza), che questo legame è oggi particolarmente evidente in Iran, dove le donne sono alla testa della lotta contro la teocrazia, e che il mazziniano ha svolto un ruolo importante nella nascita del movimento emancipazionista femminile e femminista italiano, che ha avuto e



che continua ad avere una funzione

propulsiva non solo per la lotta per i diritti delle donne, ma anche in quella per la laicità, la pace e la tutela della natura.

Al termine i presenti hanno brindato alla laicità del libero pensiero e della Repubblica democratica italiana e all'emancipazione femminile.

*dottorando in Storia e Scienze filosofico-sociali



Segue da pag. 1

Una più forte iniziativa laica per difendere la scuola pubblica e l'art.33 della Carta Costituzionale

La carta della laicità della scuola francese e noi?

cultura del rispetto e della comprensione dell'altro.

11. Tutto il personale è tenuto a trasmettere agli studenti il senso e il valore della laicità, come pure degli altri principi fondamentali della repubblica, nonché a vigilare sulla loro applicazione nel contesto scolastico.

12. Il personale è altresì tenuto a portare la presente carta a conoscenza dei genitori degli studenti.

13. Il personale deve essere assolutamente neutrale: nell'esercizio delle proprie funzioni non deve pertanto esprimere le proprie convinzioni politiche o religiose.

14. Gli insegnanti sono laici. Al fine di garantire agli studenti l'apertura più obiettiva possibile alle diverse concezioni del mondo, nonché alla vastità e alla correttezza dei saperi, nessuna materia è esclusa a priori dalla sfera scientifica e pedagogica.

15. Nessuno studente può appellarsi a una convinzione politica o religiosa per contestare a un insegnante il diritto di trattare una parte del programma.

16. Le norme di comportamento relative ai diversi ambienti scolastici, specificate nel regolamento interno, sono rispettose della laicità. E' vietato invocare la propria appartenenza religiosa per rifiutare di conformarsi alle regole applicabili nella scuola della repubblica. Negli istituti scolastici pubblici è vietato esibire simboli o divise tramite i quali gli studenti ostentino palesemente un'appartenenza religiosa.

17. Con le loro riflessioni e le loro attività, gli studenti hanno la responsabilità di diffondere questi valori all'interno del proprio istituto.

Inutile raccontare lo sconforto che coglie il mondo laico italiano nel constatare quanto un tema così sentito oltralpe sia ignorato (o più spesso calpestato) nella nostra Repubblica.

Certo, i motivi sono tanti.

La Francia ha una storia, spesso rivoluzionaria, intrisa di valori laici: non solo la rivoluzione francese, ma poi il Quarantotto, la Comune di Parigi del 1871, il maggio francese, sono segni di un percorso - tra le altre cose - inequivocabilmente nel solco della conquista prima, e della difesa poi, della laicità. Al contrario in Italia c'è la presenza - sul piano geopolitico ma non solo - di un potente Stato teocratico ancora troppo invasivo, che ha fatto della Repubblica Italiana una provincia vaticana. Un Risorgimento non concluso e gli scellerati Patti Lateranensi voluti dall'Uomo della Provvidenza (e imposti in Costituzione col beneplacito di Togliatti) ha condotto a un'inadente presenza della enclave pontificia d'Oltretevere, oggi più che mai (almeno per chi come me non creda alla facciata aperturista del pastore gesuita argentino). A questo aggiungiamo la quasi totale scomparsa parlamentare del polo laico della cosiddetta Prima Repubblica (PRI, PLI, PSDI e PSI), e la caduta della Democrazia Cristiana (cioè del partito di riferimento del mondo cattolico) che ha generato una rincorsa da parte di tutti i partiti della Seconda Repubblica ad accaparrarsi, con atteggiamenti tutt'altro che orientati alla laicità dello Stato, il voto cattolico e l'appoggio curiale. Se dovesse servire un esempio (legato proprio al mondo della scuola) tra gli innumerevoli altri, basterà citare il vergognoso machiavello legislativo di D'Alema a favore delle scuole private (la stragrande maggioranza delle quali cattoliche): non potendo scavalcare il

principio costituzionale che prevede la libertà di tali scuole, purché senza spese a carico dello Stato ("Enti e privati hanno il diritto di istituire scuole ed istituti di educazione, senza oneri per lo Stato", si legge nell'articolo 33), ha deciso l'erogazione di un bonus alle famiglie che iscrivano i propri figli in tali scuole. D'altra parte l'ex comunista D'Alema non manca mai in Piazza San Pietro alla proclamazione di un Santo, specie se si tratta del franchista fondatore di Opus Dei, Josemaria Escrivà de Balaguer. Ma invece che per la celebrazione del suo decennale, la *Carta della Laicità* della scuola francese è oggi tornata alla ribalta perché, a sentire i giornali più destrorsi, in suo nome sarebbe stata vietata la rappresentazione di un musical ispirato alla figura di Bernadette, la veggente di Lourdes. Ebbene, se si va oltre i titoli di questi giornali (sempre che la nausea lo consenta), si scopre che la realtà è differente: valutata la confessionarietà dell'opera, in base alla *Carta* il ministero ha deciso di non finanziare, né di inserire nel programma formativo e culturale scolastico, il musical in questione. Nessun divieto, dunque, e ci mancherebbe altro: ma non coi denari pubblici e non nella scuola pubblica. Occorre vigilare, perché la regressione verso posizioni sempre meno laiche e sempre più clericali (o clerico-fasciste) è in agguato e passa anche attraverso queste false notizie divulgate da servi sciocchi del conservatorismo. E soprattutto occorre rilanciare l'idea di una rappresentanza politica apertamente laica, che faccia propri i valori che dopo l'Unità avevano messo radici, poi estirpate dal fascismo e dall'insano asse tra Democrazia Cristiana e Partito Comunista.

Segue da pag. 1

L' "associazione" vero antidoto alla frantumazione sociale

Per un associazionismo repubblicano

Davanti alla disgregazione sociale, la soluzione, coraggiosa e rivoluzionaria, è il primato della Associazione come metodo, come già Giuseppe Mazzini, nostro maestro, insegnò con la sua vita e sulle pagine indomite de "Dei Doveri dell'Uomo".

"La parola della fede avvenire è l'associazione" scrisse l'Apostolo d'Italia identificando nella Patria stessa non un aggregato bensì una associazione.

È l'Associazione a cui siamo chiamati per moltiplicare le nostre forze, nel comune progresso, nella ricchezza plurale delle voci che vi si uniscono e nell'unità da cui essa genera e che successivamente irradia.

Questo principio, assoluto per sua natura, se vuole essere incisivo nei destini dei singoli e delle collettività, è un qualcosa che deve esplicarsi nel reale, avendo, al limite, il virtuale come ulteriore mezzo di azione e comunque non principale.

Le strutture sociali di confronto tra gli individui sono ormai in frantumi; le sezioni di partito in crisi, le parrocchie coi loro oratori anche, in un progressivo tramontare del confronto delle componenti della società civile, chiuse in se stesse, nei propri privilegi o nelle proprie tragedie, senza nessuno che sta ad ascoltare l'altro.

Estranei tra compatrioti, tra concittadini, tra consanguinei, vaghiamo come monadi autopoietiche in direzioni incoerenti, senza conforto di visioni differenti, aiuti morali, appoggi ideali o scopi comuni ad unirci verso un senso più profondo delle nostre limitate esistenze.

L'occupazione degli spazi fisici, che oggi pare retaggio del passato, è la

chiave con cui affrontare la sfida politica e sociale degli anni a venire e con cui ricreare un nerbo, fosse anche locale, di società.

Conferenze, dibattiti, incontri, sedi, piazze: questi gli strumenti sempre più abbandonati eppure così tanto preziosi, così rivoluzionari nel mondo metaversificato.

Dove i mezzi economici saranno insussistenti si troveranno spazi gratuiti, forse anche di maggiore nobiltà, essendo da sempre la piazza il fulcro di qualsiasi spontaneo e genuino ideale politico, non il palazzo.

La povertà dei mezzi spaventa solo gli ignavi, non coloro che nutrono gli ideali di cui ancora oggi ci sentiamo eredi e custodi; anzi la sfida pare ancor più attraente proprio per le difficoltà materiali che la nostra ricchezza ideale saprà efficacemente superare.

Riprendiamoci le piazze, le strette di mano, gli sguardi intensi che già la pandemia, esperienza generale oggi costituente una pericolosa memoria collettiva, riuscì a toglierci.

In quei tristi giorni, mentre i bollettini scandivano l'orrore quotidiano della morte di tanti nostri compatrioti, v'era un desiderio estremo di associazione, si badi: associazione, non socialità.

Grido di aiuto di una società frantumata in mille rivoli che cerca insistentemente un senso a questo tempo di crisi economica e, purtroppo, di guerra per ora ancora lontana.

Incardiniamoci negli spazi fisici, associamo le nostre risorse per gli ideali che ci uniscono, sfruttiamo ogni occasione di contatto, uniamoci in un'unica speme da un capo all'altro dell'Italia. Siamo repubblicani.

Segue da pag. 1

I Mazziniani di fronte alle sfide globali

La crisi della democrazia nel XXI secolo



Due, in particolare le proposte programmatiche da sviluppare: la "Scuola di Formazione Mazziniana" strutturata su due livelli uno on-line sui fondamenti teorici e politico-sociali del mazzinanesimo (studiare e capire il pensiero di Mazzini nell'ottica attuale) riservato ai dirigenti dell'Associazione e un secondo livello con la ripresa del Campus Mazziniano riservato ai più giovani, già soci o potenziali tali. La seconda proposta è l'80esimo anno dell'uscita de "Il Pensiero Mazziniano" da ricordare con una serie di importanti eventi, momenti di apertura alla società utili a diffondere il pensiero mazziniano.



Il Presidente dell'AMI di Ancona
Graziano Fioretti



L'Anniversario

Il Centro Cooperativo Mazziniano di Senigallia compie 75 anni



Giuseppe Chiostergi con la moglie Elena Fussi

Giovedì 11 novembre 1948 veniva fondato a Senigallia il Centro Cooperativo Mazziniano "Pensiero e Azione" presso lo studio del notaio Eugenio Scaramellino dove Giuseppe Chiostergi aveva riunito 39 repubblicani e mazziniani.

I soci fondatori erano consapevoli che nel quadro della ricostruzione del Paese, uscito distrutto dalla guerra monarchico-fascista, era indispensabile "ridare vita all'idea cooperativa, riportandola, dopo le deformazioni fasciste, alla sua vera essenza".



“Restituire autorevolezza alla scuola” Non repressione ma strumenti per un patto educativo tra scuola e famiglia

Ci sembra una fattispecie di reato più congrua rispetto al contesto complessivo. Diretta, soprattutto, ad individuare categorie (appunto come il personale sanitario e quello docente) che meritano una tutela rafforzata da parte dello Stato. Come affermato dal Consiglio superiore della Pubblica Istruzione “aggressività e violenza, di qualunque natura e provenienza, non possono essere tollerate in alcun contesto del vivere civile e, in particolare, nella scuola, importante e primario luogo di educazione sociale e civile, di costruzione di una visione della persona e della società, del suo “essere” ed “essere nel mondo” come soggetto attivo, responsabile, solidale. Obiettivi raggiungibili soltanto con azioni congiunte di tipo istruttivo ed educativo in un luogo come la scuola, spazio pubblico dedicato alla formazione delle persone e dei cittadini che garantisce l’incontro e il confronto fra generazioni, l’elaborazione dei saperi e la trasmissione del patrimonio culturale di un popolo”. Perché un reato commesso all’interno e a danno di una comunità scolastica ha una gravità ed un rilievo maggiore. Che come tale richiede interventi preventivi più intensi e significativi. Richiede la ricomposizione di un patto educativo tra scuola e famiglia e ancor più l’individuazione di modalità per riconoscere e contrastare situazioni di disagio psicologico sociale e culturale delle studentesse e degli studenti, insieme ai fenomeni di dispersione scolastica. Ecco perché nei nostri emendamenti abbiamo voluto valorizzare un tema che ci sta particolarmente a cuore: quello della comunità educante, al centro di una proposta di legge, a prima firma Malpezzi, in corso di esame al Senato.

La memoria del marchigiano Novelli nel Monumento ai Mille

Il Lucifero ringrazia il Centro Internazionale Studi Risorgimentali Garibaldini di Marsala, nella persona del Presidente Dott. Elio Piazza, per aver testimoniato, con lo scatto fotografico che ne riporta il nome, la memoria di Feliciano Novelli nel Monumento ai Mille di Marsala, di cui ci ha inviato anche una suggestiva prospettiva sul mare. Nella missiva inviata al Lucifero si afferma, in particolare, di voler “render nota la presenza di Feliciano Novelli a bordo del Monumento ai Mille di Marsala”. Il Presidente Dott. Piazza ci ha comunicato che avendo avuto notizia della pubblicazione di un articolo che il Lucifero ha dedicato alla “memoria del marinaio Novelli, garibaldino, qui sbarcato con i Mille condotti dal Generale Garibaldi l’XI maggio 1860, mi sono recato al Monumento che sulle lastre traforate riporta anno di nascita, cognome e nome dei volontari per fotografare Feliciano Novelli.”



“Allego alla presente – continua la lettera – la foto relativa unitamente a quella che simboleggia la parte poppiera di uno dei due piroscafi approdati al porto di Marsala.” La lettera del Presidente termina con un invito: “Occorre fare di tutto per conservare e tramandare la memoria di quanti resero possibile la formazione della nostra Italia Unita.” Un invito che non possiamo non cogliere in quanto tra i propositi dello stesso Lucifero, ma che testimonianze come questa, di cui profondamente ringraziamo, contribuiscono a ravvivare e a confermare la forza della memoria, che è nel presente e che ha la capacità di guardare lontano nel futuro.



la scuola locale non riesce ad assicurare. Quello che chiediamo al Governo in questo passaggio che gli esempi virtuosi si facciano sistema e si istituisca un Fondo strutturale a sostegno dei Patti educativi di comunità perché siano diffusi a livello nazionale e sistematico. Pensiamo che questi strumenti, come pure sostenere ed incoraggiare la previsione di figure come l’educatore ed il pedagogista (le cui competenze specifiche non è il solo docente tutor a poter garantire), insieme all’introduzione dello psicologo e del supporto psicologico rivolto al personale scolastico, agli studenti, alle famiglie, per rispondere ai traumi e ai disagi, per mediare i conflitti. Prima che questi esplodano in episodi di violenza gravi contro i docenti o contro i propri compagni di classe o contro se stessi. Con rammarico riteniamo questo provvedimento se non verrà modificato nel passaggio dell’Aula- rischia di essere un’occasione persa. Perché affronta i fenomeni di violenza solo attraverso una strumenti sanzionatori, senza agire sul contesto in cui essi maturano, senza provare ad intercettarli e, soprattutto, ad anticiparli. Senza aprire una riflessione più ampia ed efficace sulla comunità scolastica nel suo insieme. Sugli studenti, sulle famiglie e sul loro rapporto con la scuola, sulle agenzie educative, sui docenti. Come rischiano di essere occasioni perse il decreto Caivano e lo stesso provvedimento relativo al voto condotta. Perché l’aumento degli episodi di violenza è specchio di una realtà sociale in cui si registra un indebolimento del tessuto valoriale, una discrasia tra modelli educativi- quello scolastico e quello socio-familiare- e un progressivo discredito che purtroppo attraversa il sistema scolastico. Ferme restando le responsabilità personali- civili e penali- che vanno perseguite e sanzionate dalla legge, le scuole, di fronte a fenomeni che configurano mancanze disciplinari, vanno sostenute nel compito di adottare provvedimenti che abbiano finalità educativa e tendano al rafforzamento del senso di responsabilità e al ripristino di rapporti sani dentro la comunità scolastica. Occorre realmente valorizzare- e la sanzione da sola non lo fa- l’alleanza tra scuola e famiglia, che renda quest’ultima consapevole del ruolo educativo e formativo svolto dal docente e coprotagonista dei processi educativi e del rapporto con l’istituzione scolastica, comunità democratica fondante. Perché non basta una sanzione a restituire autorevolezza e ruolo sociale alla scuola. Serve volontà politica, servono investimenti per recuperare la missione costituzionale di promozione della persona e di emancipazione dei futuri cittadini. Servono adeguamento degli organici e delle retribuzioni, serve formazione e qualificazione professionale del docente, serve l’investimento per scuole sicure, funzionali ed accoglienti, ambienti di apprendimento qualificati, spazi educatori. Il ruolo sociale del docente matura nella società stessa attraverso un percorso importante di presa di coscienza, di consapevolezza. Serve puntare sempre di più

– nel reclutamento e nella formazione in servizio- sull’approfondimento pedagogico, didattico, sulla conoscenza delle dinamiche socio-relazionali, socio- emotive, di relazione di gruppo degli insegnanti e tra loro e gli alunni. Per restituire autorevolezza alla scuola serve un progetto. Un’azione condivisa. Non uno spot. Serve tempo- non il tempo di un decreto legge- e coinvolgimento ampio di tutta la comunità scolastica nel suo insieme perché il Paese sta attraversando un’emergenza educativa e culturale. Lo spaesamento delle giovani generazioni, la paradossale riduzione della capacità critica in un tempo di informazione pervasiva, l’indebolimento dei riferimenti valoriali, l’assenza di maestri e il pessimo esempio che troppo spesso danno gli adulti ad ogni livello, compresa purtroppo la politica, richiederebbero una reazione corale, condivisa, seria. Di fronte a questo, pensiamo che sia indispensabile un’assunzione collettiva di responsabilità e una scelta comune di mettere come priorità del Paese gli investimenti nella Scuola e nella Cultura. Siamo pronti a fare la nostra parte e persino a condividere una battaglia nella prossima legge di bilancio per le risorse nel settore se davvero si vuole provare ad affrontare in tema con serietà. Ma se il ministro pensa che il voto in condotta sia lo strumento per contrastare il bullismo o altre forme di violenza e disagio, trascurando quanto già si fa nelle scuole anche in termini di azioni socialmente utili rivolte al recupero dello studente, senza intervenire sulle cause, senza coinvolgere la comunità scolastica, le famiglie, fa un danno alla scuola. Quale autonomia progettuale avranno le scuole nel definire proprie griglie di valutazione rispetto alle indicazioni ministeriali? In che cosa consisterà realmente l’esame di riparazione per coloro che nello scrutinio finale avranno conseguito il 6 in condotta? Sarà riformato in modo unilaterale lo Statuto delle studentesse e degli studenti che declinava le forme di giustizia “riparativa”? Non contesto l’idea di aprire una riflessione sugli strumenti di prevenzione e sanzionatori, ma il percorso seguito non ci trova d’accordo. Perché non partire da un coinvolgimento reale ed efficace di chi il mondo della scuola lo vive quotidianamente, come docente, studente, genitore. Con un processo di consapevolezza da parte loro sulla situazione attuale, su quanto avviene all’interno della scuola, sulle difficoltà quotidiane. Perché il ministro non ha adottato questa strategia anziché mettere in campo un provvedimento calato dall’alto? E’ ancora in tempo per farlo, nel passaggio del provvedimento alla Camera. Abbiamo fiducia nella capacità degli studenti e delle studentesse di interrogarsi e interrogarci su come cambia e va cambiata la scuola. Confrontiamoci con loro. Con le loro famiglie, con i docenti. Con chi vive ogni giorno la vita della scuola. Perché senza un effettivo e reale coinvolgimento democratico nessun processo normativo può avere realmente efficacia.

Perché la serietà della sanzione- necessaria di fronte a comportamenti rilevanti penalmente o disciplinarmente- va applicata in un contesto teso al recupero e alla consapevolezza di ciò che è stato compiuto, della frattura che quel comportamento ha prodotto. E questo lo si può fare solo mettendo a punto processi e norme che siano in grado di tenere insieme questi due aspetti. Che sono gli stessi che- guarda caso- impone la nostra Costituzione. Nei giorni scorsi il Ministro ha annunciato di aver messo in atto un modello di scuola costituzionale, che mette al centro lo studente. La scuola costituzionale per noi è quella “aperta a tutti” dell’art.34 della Costituzione, quella che non lascia indietro nessuno, che investe nei contesti difficili in un percorso di prevenzione e cura, che assicura e sostiene i più bisognosi, anche al di là del merito, perché ha in se’ come obiettivo l’attuazione dell’eguaglianza sostanziale dell’art.3. E’ quella che ha come obiettivo anche nelle sanzioni la rieducazione ed il recupero, ancora di più se è un minore. E’ quella che lotta contro le disuguaglianze e gli atti violenti e discriminatori. E su questo ci permettiamo una volta di più di sollecitare l’impegno di tutte le forze politiche e del Governo per attuare in modo omogeneo quanto le norme, penso alla Legge 107 del 2015 e alle illuminate linee guida della ex Ministra Fedeli che ne seguirono che consentono la realizzazione di progetti che diffondano l’educazione alla parità tra i sessi, la prevenzione della violenza di genere e di tutte le forme di discriminazioni al fine di informare e sensibilizzare gli studenti, i docenti e i genitori. Una scuola adeguata ai nostri tempi inquieti deve offrire gli strumenti per leggere il testo letterario o filosofico, per risolvere un problema. Ma deve anche insegnare a coltivare il dubbio e a vivere la cultura come domanda aperta. Deve prendersi cura della condizione emotiva e morale degli studenti, non limitarsi all’ossessione per il risultato, la prestazione, al successo, ma misurarsi anche con lo spazio dei fallimenti. La formazione del ragazzo non è una retta, ma un intreccio di linee, un cammino fatto di pause, deviazioni, cammini laterali, in cui possa esserci spazio per le insicurezze, le disillusioni, i dubbi, gli entusiasmi. La gioia e la fatica da condividere con gli adulti, in una comunità scolastica che tenga conto e accolga tale complessità. Serve di fronte a questi tempi complessi- per citare le parole sentite pochi giorni fa nel corso di un seminario dal rappresentante di una associazione come Caritas italiana – una “coraggiosissima tenerezza dello Stato” con concretezza e misure. Tenerezza richiama il concetto di amore, di compassione, commozione profonda. E’ farsi carico con responsabilità del futuro della comunità scolastica, di TUTTA la comunità scolastica nel suo insieme. Con comprensione e attenzione per il mondo della scuola. Lo dico alla maggioranza di governo, proviamo a metterlo a sistema insieme, ad alzare lo sguardo più avanti, tenendo insieme prevenzione, sanzione (ove necessario) e recupero. Su questa strada ci troverete al vostro fianco sempre.

**Sostieni la voce di
LUCIFERO**

dal 1870

per un’Italia laica e un’Europa dei popoli

SOTTOSCRIZIONI
C.C.P. 001037837109

Cod. IBAN: IT71W0760102600001037837109

intestato a: lo Cittadino

LUCIFERO
PERIODICO REPUBBLICANO - FONDATA NEL 1870

Marina Marozzi
Direttore Responsabile

PERIODICO A CARATTERE POLITICO SOCIALE

Stampa: Legatoria Fastbook
Camerata Picena (AN) - Tel 071 7451596

Direzione - Redazione - Amministrazione
Editore: IO CITTADINO 60125 ANCONA
via XXV Aprile, 37/a - Tel. 071 227531

Proprietà: SE.RE.AN. Società Cooperativa

e-mail: info@luciferonline.it
www.luciferonline.it

Autorizz. Trib. Ancona Registro periodici n. 13/96 del 15/04/96
Chiuso in tipografia 12/12/2023